

## CAPITOLO 46

### FINO ALLA FINE

Dispersi di nome, e di fatto.

Una intera vita dedicata a difendere la Bassa dalle minacce provenienti dall'estremo Sud, oltre le colline boschive dei Monti Corrotti. Una vita di impegno, di lavoro e di orgoglio e al di fuori della quale c'erano solo una ricompensa: morire, per poi essere ricordati in eterno su un Luminarium, un altare magico che registrava e proiettava i nomi e i cognomi di tutti coloro che erano caduti per servire la Bassa.

Fino alla fine.

I Dispersi erano persone di ogni razza, sesso ed estratto sociale. C'era chi fuggiva dai debiti, o chi preferiva vivere al di fuori della spietata logica di mercato che governava le città della Bassa. C'erano ragazzi con più voglia di uccidere che di commerciare, donne abbandonate dai mariti, orfani cresciuti fino a diventare uomini fatti e finiti. Tutti loro erano diversi, e tutti loro diventavano uguali di fronte al nemico, al freddo e agli orrori della silenziosa guerra che combattevano quotidianamente.

Ma quei tempi stavano per finire, pensò Cortez mentre zoppicava in direzione della Porta dei Fulmini. Stava per finire tutto. Tutto sarebbe bruciato al passaggio dei Daemoni. Le cripte sarebbero state svuotate, le città distrutte, le torri bruciate e gli abitanti della bassa uccisi, resi schiavi o, forse, trasformati in demoni anche loro.

Intorno al Disperso, la calca furibonda lottava per sopravvivere all'ultimo assalto dei Daemoni che avevano raggiunto la Caserma 41 nella quale avevano trovato rifugio i Delegati della Cripta e l'Inquisitore Rosso.

C'era rimasta solo una cosa da fare: continuare a combattere. Fino alla Fine.

Quello che Cortez non poteva sapere era che, a centinaia di chilometri di distanza e presso la Cripta di Vidania, un'altra parte della Delegazione stava anch'essa combattendo contro il suo stesso nemico.

+

+

+

+

I corpi dilaniati dei demoni fumavano sangue bollente e vapore acqueo, esposti alla luce del sole e freschi della morte che avevano appena trovato per mano di Quintus, l'elfo oscuro Cacciatore di Corrotti che era rimasto alla Cripta di Vidania assieme a Maestro Bolt e a Vesta, ancora incosciente dopo il contraccollo magico che aveva subito giorni prima.

I pochi delegati rimasti alla Cripta erano per lo più assistenti, lavoratori, carpentieri e messi viaggiatori, nessuno di loro era un guerriero. Con loro, assieme al Maestro Bolt e a Quintus, c'erano anche Eritas ed Eira, due accoliti del Tempio della Luce giunti alla Cripta di Vidania poco prima dell'assalto decisivo dei Daemoni.

La Cripta era stata chiusa dall'interno con ogni mezzo possibile: assi di legno erano state inchiodate alle finestre e i mobili erano stati accatastati di fronte ad ogni portone. Alcuni impauriti volontari si erano appostati sul tetto per bersagliare i demoni dall'alto, ma quasi nessuna delle loro frecce aveva raggiunto il bersaglio perché erano troppo inesperti per tirare correttamente.

Fra tutti i presenti all'interno della Cripta, Quintus era la persona più in difficoltà: un pezzo della sua armatura gli pendeva da un fianco e il sangue gli colava dalle tempie a causa dei numerosi colpi di striscio subiti. Senza il suo elmo avrebbe di certo trovato la morte, ma non si riteneva fortunato né in forma: gli girava la testa e faticava a mantenere l'equilibrio. Quintus aveva difeso l'entrata principale della Cripta praticamente da solo, mentre i pochi elementi che la popolavano si erano organizzati per arroccarsi al suo interno, ma adesso non poteva più sostenere la battaglia. Fortunatamente per lui, i demoni dell'ultima ondata lo avevano assalito uno alla volta e non simultaneamente. Uno dopo l'altro.

E tutti quanti, uno dopo l'altro, erano stati uccisi da Quintus. Ventidue nemici. Ventidue corpi.

“La miniera è allagata” disse l’accolito Eritas. “L’acqua raggiunge il bordo della botola che introduce alla Cripta, ma abbiamo sigillato anche quella. Spero che ai demoni non piaccia l’acqua”

“Non contarci” ansimò Quintus e mettendosi a sedere. “Quelli non sono nemici comuni”

“Ancora non capisco...” commentò Eira, il secondo accolito della luce. “Perché non ti hanno massacrato? Erano più di venti, eppure ti hanno assalito uno alla volta mentre gli altri attendevano il loro turno, incitando ogni sfidante”

“Perché non li hai visti negli occhi” sospirò Quintus, esausto. Poi prese dalla scarsella una pietra e iniziò ad affilare la lama rovinata della sua spada con la poca forza che gli era rimasta. “Non ho mai visto così tanto odio in vita mia. Ma lo sai cosa mi ha impressionato? Che oltre quegli sguardi l’odio era *sincero*. Pura corruzione dell’anima. Il peggiore dei rancori esistenti è quello con il quale veniamo alla luce, col quale veniamo allattati, nutriti, allevati ed addestrati. Il loro è un odio che non ammette alcun dubbio né confronto. Volevano gustarsi la mia morte, e chi di loro voleva infliggermela voleva fissarmi negli occhi mentre morivo. In quegli occhi glielo leggevo come un diritto di nascita. Per questo mi assalivano uno alla volta. E dopo che ognuno di loro moriva per mia mano, il loro odio cresceva, e con esso, la loro esaltazione e la loro forza. Per mia fortuna l’odio rende forti, ma anche presuntuosi. Non sapevano quanto fossi allenato. Eppure...” Quintus tossì due, tre, quattro volte e invisibili martelli di dolore gli tempestarono le costole e il torace. “... mi hanno davvero spinto oltre il limite”

“Da quella sedia non dovresti alzarti per un po’ di tempo” intervenne Bolt, poco distante da dove si stava riposando Quintus. Il Maestro Blu stava spiando i movimenti dei demoni da uno spiraglio della finestra sbarrata di fronte a lui.

“Gli sbarramenti non ci proteggeranno per sempre” rispose Quintus.

“Neppure tu” replicò Bolt. “Sei troppo debole, e là fuori stanno arrivando altri nemici. Se Vesta fosse sveglia saprebbe aiutarci come si deve, ma ogni mia preghiera di vederla riprendere coscienza ancora non ha avuto effetto”

“Allora ho finito le mie strategie” disse Quintus. “Eritas ed Eira non sanno combattere, gli arcieri sul tetto hanno quasi finito i dardi e i pochissimi delegati che stiamo proteggendo sanno a mala pena impugnare un calamaio. Tu sei un architetto blu, un artigiano della luce. Non sei un maestro rosso”

“Se anche lo fossi, cambierebbe poco” rispose Bolt, che ancora non si mostrava scoraggiato da quella situazione apparentemente disperata. Sotto il sole torrido di Alta Luce, i demoni parlottavano tra di loro, scrutavano la Cripta, ne esploravano le mura.

“Probabilmente ignorano il nostro reale numero, o avrebbero già fatto irruzione” commentò Bolt osservandoli con estrema attenzione. “Da tempo abbiamo capito di non doverli considerare bestie primitive, ma un vero e proprio popolo abbracciato dalla Corruzione. Un popolo con dei comandanti, degli obiettivi e delle strategie”

Bolt pensava ad alta voce.

“Merda, ora avrei proprio bisogno di qualcosa da bere ma sono certo che vomiterei subito dopo” ringhiò Quintus.

“Dovremmo far credere loro che la Cripta è inespugnabile” azzardò Eritas. “Questo ci farebbe guadagnare tempo. Siamo senza contatti con l’esterno, ma di certo la Bassa sta già affrontando i demoni anche se non possiamo saperlo con certezza. Prima o poi qualcuno verrà a salvarci”

“Ma non verranno presto” replicò Bolt. “I demoni non hanno assalito villaggi e carovane a caso, ma hanno concentrato molte loro attività intorno a Vidania per minimizzare l’attenzione della Bassa sul problema che essi rappresentano. Di certo si parla di loro nelle taverne, ma la Nebbia e le distanze sfumano il problema più del dovuto. Forse, quando qualche cavaliere della trivalenza o gruppo di Dispersi verrà ad aiutarci in numero adeguato, per noi potrebbe già essere troppo tardi”

“Però Eritas ha ragione” disse Eira. “Se facciamo credere loro che la Cripta è inespugnabile, inizieranno ad incendiarsi di odio, e questo farà perdere loro la lucidità organizzativa. Inizieranno ad aumentare di numero per distruggerci dove siamo adesso, si muoveranno in massa e con meno discrezione, e a quel punto i borghi che ci stanno intorno inizieranno ad allertarsi, e con essi, le città mercato. Qualcuno si renderà conto che in mezzo alla Nebbia non ci sono pochi gruppetti di demoni simili a briganti comuni, ma un esercito di invasori. Dobbiamo solo resistere oltre le loro aspettative”

Il caldo arroventava le spade abbandonate a terra, i tendaggi degli accampamenti, gli utensili dei lavoratori. Figure rosse e muscolose, sfigurate dal fuoco e stranamente caute, continuavano ad esplorare la Cripta alla ricerca di un passaggio sicuro. Dall’alto del tetto, gli arcieri vedevano i demoni come formiche intente a

saggiare una grossa preda prima di azzannarla. Nessuno di loro fiatava. Il sole era ancora alto nel cielo terso.

“Hai colto in pieno la strategia più giusta” disse Bolt continuando a spiare il nemico. “Dobbiamo resistere. Fino alla fine”

“Ma come?” esclamò Eritas. “Siamo troppo pochi, e le barricate non ci proteggeranno in eterno”

“Dovrò risvegliare il *Simulacrum Irae*” mormorò Bolt. “E’ l’unico modo. Il più sgradevole, il meno indicato, l’ultima risorsa. Ma non ho scelta”

Gli accoliti non capirono le parole del Maestro, e neppure Quintus. Il silenzio cadde su di loro, ma solo per poco tempo.

“Di cosa stiamo parlando?” domandò Eritas.

“Il *Simulacrum Irae* è lo spirito della collera. Si trova in ogni Cripta, anche se con nomi e forme diverse. Spesso è custodito in un tabernacolo il quale, una volta aperto, ne scatena la furia”

Quintus sospirò e disse: “La cosa non mi suona piacevole. Gli spiriti sono antichi ed orgogliosi, non distinguono differenze tra uomini e mostri, fra elfi e animali. Sono manifestazioni di potere, emozione, rabbia, conoscenza.... Difficile catalogarli. Di certo non ragionano come potremmo farlo noi. Siete sicuro di volerlo fare?”

“E cosa farà il *Simulacrum* una volta liberato?” incalzò Eritas, con estrema preoccupazione.

“Il *Simulacrum* scatenerà il suo odio contro ogni invasore della Cripta” rispose Bolt. “Sono quasi certo che anche noi saremo ritenuti invasori dallo spirito, e anche noi ne subiremo la furia. Ma c’è una speranza: l’odio dei demoni, il loro numero e la loro innata aggressività dovrebbero riflettere più di noi agli occhi dello Spirito della Collera”

“A loro la morte, a noi le bastonate” provò a sdrammatizzare Quintus. “Potrei sopportarlo”

“Ci sarà da pagare un prezzo” rispose Bolt. “E lo pagheremo tutti. C’è sempre un prezzo da pagare quando si apre un tabernacolo, e lo si può aprire una sola volta presso ogni cripta, poi lo spirito fugge dopo essersi.... *vendicato*. Posso solo pregare la Luce per essere ritenuto *meno colpevole* di altri di fronte agli occhi senza pupulle del *Simulacrum Irae*, perché non so comunicare con lui. A dire il vero, non ne ho mai visto uno in vita mia, quindi non saprei dirvi neppure come è fatto. Conosco solo il rituale per aprire il tabernacolo”

“Perché dici questo? Anche noi ci troveremo qui quando il *Simulacrum* apparirà”

“No” rispose Bolt. “Non ha senso. Dobbiamo approfittare dello scompiglio creato dallo spirito per portare al sicuro i feriti, tu, voi Accoliti e Vesta presso il Tempio della Luce di Miranda”

“Hai ancora intenzione di immolarti?” sbottò Quintus. “A suo tempo ti consegnasti volontariamente ad un gruppo di criminali per salvare i Delegati, e ora vuoi fare questo?”

“Sono l’unico che può aprire il tabernacolo. Voi qui non servirete a niente quando lo spirito si libererà”

“Allora faremo come dici, Maestro Bolt. Io e gli altri ce ne andremo mentre tu rimani qui a farti massacrare dagli spettri, o dai demoni” rispose Quintus quasi stizzito. “Ma non puoi sempre fare tutto da solo. Non puoi pretendere in eterno di creare armonia e comunione tra i fedeli che hai intorno per poi allontanarli quando ritieni sia necessario per proteggerli. Si tratta di cadere assieme o di resistere assieme. Non lo hai ancora imparato?”

“No” rispose Bolt mestamente. “Non ho ancora imparato questa lezione. La parte più debole della mia persona fatica a veder cadere coloro che sono vicini a me, per questo tendo ad allontanarli con le mie decisioni. Eppure, costringerli ad allontanarsi da me mi reca comunque sofferenza. Ma sopporto”

“Ed è qui che sbagli, ma farò come dici tu, Bolt. Porterò con me gli altri, come hai richiesto, perché da combattente non posso negare che sia la strategia migliore. Però ricorda queste mie parole: puoi chiedermi di accettare un tuo sacrificio, ma non il tuo suicidio.”

“Proseguiremo questo discorso quando ci rivedremo, allora” disse il Mastro Bolt incamminandosi in direzione della sala dove erano stati allestiti i laboratori. “Che la Luce vi protegga”

Quintus, Eritas ed Eira rimasero dove si trovavano, in silenzio. Poco distante da loro, coricata su una brandina, Vesta riposava serenamente quasi come la lulia nella sua teca di cristallo immacolato.